

**PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA
HOTEL BORGES**

RASSEGNA STAMPA

**KRAPP'S LAST POST
MARCO MENINI
25 settembre 2023
Prima nazionale
Todi Off Festival - Todi**

**TODI FESTIVAL 23: TRA DADAISMO E FAMILISMO, SOTTO IL SEGNO DI
PATRIZIACAVALLI**

**CONVINCONO IL DEBUTTO DI “HOTEL BORGES” DELLA PICCOLA COMPAGNIA
DELLA MAGNOLIA E CAPOTRAVE CON “LE VOLPI”**

Aleggia su tutta la cittadina di Todi la presenza di Patrizia Cavalli, a distanza di un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 21 giugno 2022 a Roma. Il festival la omaggia mettendo in cartellone, come spettacolo inaugurale, “Vita Meravigliosa”, con Iaia Forte e Diana Tejera, titolo preso a prestito dall’omonima ultima silloge della poetessa. Tra l’altro in questi giorni è nelle sale “Le mie poesie non cambieranno il mondo”, il film documentario a lei dedicato prodotto da Fandango, con la regia di Annalena Benini e Francesco Piccolo, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.

Noi arriviamo al [Todi Festival](#) in un caldo pomeriggio di inizio settembre, ultimo fine settimana di festival, per assistere ai lavori di due compagnie italiane: “Hotel Borges”, prima nazionale della Piccola Compagnia della Magnolia, e “Le volpi” di CapoTrave, spettacolo che aveva debuttato a giugno in anteprima nazionale ad Asti. Sono due lavori diversi e distanti sotto molti punti di vista, ma li accomuna senz’altro una certa felicità per quel che riguarda l’esito scenico. Si tratta di due lavori godibili, affiancati in un solo giorno. Mica cosa da poco.

Da un lato la gran prova d’attore di Davide Giglio in “Hotel Borges” che, in uno spettacolo onirico, lirico e sognante, si misura felicemente tra gli altri con la figura di Ettore Petrolini, dimostrando coraggio e capacità di rischiare. Dall’altro il lavoro andato in scena al Teatro Comunale – grande sfoggio di gioielli, orologi, tacchi, borse, colori e grandi svolazzamenti di abiti e di dame – che presenta una storia molto italiana, caratterizzata da quel familismo amorale, si direbbe nel linguaggio della sociologia, che pervade tutti gli ambienti che ci circondano, compreso anche il teatro.

“Hotel Borges”, ultima creazione firmata Magnolia, è un lavoro compatto, agile e che non lascia quasi un attimo di respiro. È uno spettacolo in cui si chiede molto al protagonista, anche a livello fisico. E certo Davide Giglio non si tira indietro. La definizione di spettacolo “dadaista” che ne dà Giorgia Cerruti è assai azzeccata.

L’ispirazione è nata tornando a Borges, scrive, al suo realismo magico e alla sua capacità di tenere

assieme tante cose. Lo stesso fa la sua scrittura, gettando dentro, oltre allo scrittore argentino, Cocteau, Petrolini, Sgorbani, Fellini e Arrabal. E se veniamo dapprima spiazzati, quasi frastornati, è in parte confortante quando, alla fine, Giglio interpreta con grande talento “Fortunello” di Petrolini. Tuttavia il disegno d’insieme che non “conforta” lo spettatore, il quale vorrebbe sempre sapere tutto e tutto capire, diviene il vero punto di forza di questo lavoro. Protagonista dello spettacolo è Fortunello, ragazzo che vive in una specie di cantina e insegue il sogno di diventare da grande un portiere d’albergo. Egli ci racconta le sue giornate e i suoi sogni. Ha una pietra d’oro contenente tutto il cosmo nella testa ma, proprio il giorno del suo diciottesimo compleanno, vorrebbero portarlo fuori dalla cantina per estrarla.

La scarna trama, in realtà, è attraversata da continue intersezioni di racconti, sogni, sensazioni, allucinazioni e scarti, che sono il vero perno dello spettacolo: “Un capriccio nonsense, ironico e doloroso, immerso in un realismo magico un po’ anarchico e a briglie sciolte. [...] che non vuol raccontare niente”, come scrive la stessa Cerruti.

Abbandonarsi al flusso di pensieri, parole e improvvise discese anarchiche nel quotidiano che ci circonda è forse il miglior modo per godere appieno di questo lavoro, che dapprima ci disorienta ma che poi finisce col ripagarci, fino a riemergere nelle nostre menti a poco a poco nei giorni seguenti, come certi oggetti restituiti dal mare dopo una libeccata.

TEATROCRITICA – PRESENTE FUTURO
BARBARA BERARDI
3 settembre 2023
Prima nazionale
Todi Off Festival - Todi

DENTRO AL LABIRINTO DI BORGES

Immersi nella società dell'incertezza, alla continua ricerca di una stabilità sociale, economica ed emotiva, di un obiettivo per contrastare un futuro poco nitido, ci dimentichiamo di come la forza dell'immaginazione possa mostrarci una via di fuga verso la purezza dei pensieri. *Hotel Borges*, prodotto dalla Piccola Compagnia della Magnolia, ci accompagna in un folle viaggio oltre il reale, in un universo incantato, sospeso nella profondità di una cantina buia dove la logica non trova più senso e la verità non ha bisogno di essere compresa.

Il lavoro di Giorgia Cerruti, autrice del testo e regista, e di Davide Giglio, in scena sul palco del Nido dell'Aquila a chiusura di Todi OFF 2023, si ispira alle opere di Jorge Luis Borges, in particolare *L'Aleph* (1949, raccolta di racconti che tratta diversi concetti come la metafisica, l'immortalità, i labirinti e l'infinito), e porta in scena un testo dalla natura frammentaria, assolutamente non lineare, che adotta una struttura drammaturgica costruita sulla successione di sensazioni, suggestioni e visioni, piuttosto che sulla logica narrativa.

«Siamo partiti da *La casa di Asterione* di Borges e dal suo protagonista, un minotauro umanizzato con una fragilità interiore da tutelare, che non ha una visione dritta ma poeticamente di traverso sulle cose. Ha dentro di sé un io bambino che sente la necessità di sospendere l'urgenza di razionalizzare ogni cosa, e quest'idea l'ho voluta portare nel processo di scrittura», spiega Cerruti nell'incontro post-spettacolo. Liberamente ispirato anche alle atmosfere di grandi visionari come Cocteau, Petrolini, Sgorbani, Fellini, Arrabal, va in scena uno spettacolo che non vuole raccontare alcuna azione, se non il perdersi in questo labirinto che ha come protagonista Fortunello, un ipotetico Asterione in forma di ragazzo che vive da solo in una cantina, su un cumolo di terra ricoperto di cartacce dei biscotti della fortuna e con una vecchia televisione come unico legame al mondo esterno. Immerso in un suo mondo parallelo, un luogo della mente governato dall'incanto della immaginazione, passa le sue giornate sognando di diventare concierge in un grande albergo, e quel sogno lo vediamo districarsi in un altalenante e confuso flusso di pensieri, emozioni e incontri immaginari con gli avventori dell'hotel della sua innocente fantasia.

Un testo che di per sé non cerca un senso, ma lo trova nel corpo, nella voce, nella forza interpretativa cangiante di Giglio, in completo bianco, con le mani e il volto dipinti di oro, che porta in scena un personaggio esuberante, dalla dolcezza infantile e disperatamente istrionico, alla ricerca di un

pubblico che ascolti la sua storia, anche se sa che non è possibile. Ma Fortunello/Giglio ha anche molta rabbia, una rabbia dolce, piena di lacrime, perché il mondo esterno - per quanto sia per lui un modo di evadere

dalla solitudine (lo vediamo spesso dialogare con i personaggi che appaiono in tv) - rappresenta una terribile minaccia. Qualcuno, o qualcosa, non lo vediamo sul palco, nel giorno del suo diciottesimo compleanno, vorrebbe portarlo fuori dal suo piccolo rifugio per toglierli una pietra d'oro che ha nella testa e che gli permette ancora di sognare.

Inutile dirlo, una risposta non c'è. Nonsappiamo quale sarà la fine di Fortunello e se qualcuno verrà mai a prenderlo. Possiamo solo augurargli di non perdere se stesso e la sua purezza fuori da quella cantina, e ricordargli che quella pepita è parte di sé, e se qualcuno dovesse portargliela via comunque non perderebbe la voglia di rimanere aggrappato ai suoi sogni, ai ricordi e al suo hotel.

PANEACQUECULTURE
ILENA AMBROSIO
11 dicembre 2023
Sala Ichòs – Napoli

PER UN NUOVO REALISMO MAGICO: HOTEL BORGES DI PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

Scriva Leopardi nel suo Zibaldone: *Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso, fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze* (Zibaldone, 3990).

Belle e dilettevoli sono per il Recanatese le illusioni, balsamo per quel cuore che resiste alla terrificata visione dell'arido vero. Immaginarle, praticarle è atto di resistenza e anche espressione massima dello spirito vitale dell'uomo capace di restare fanciullo, puro, entusiasta. Un uomo che potrebbe avere i tratti del protagonista di **Hotel Borges**, ultima creazione della **Piccola Compagnia della Mongolia**, ospitata in quel luogo anch'esso della resistenza dell'immaginazione, che è **Sala Ichos** a San Giovanni a Teduccio, a **Napoli**.

Lui è Fortunello, un giovane che convive «con una pietra d'oro nella testa» grazie alla quale legge, vede, ascolta le cose a milioni e non le dimentica più. Cose della realtà, i particolari che lo circondano, e anche della non realtà; ciò che c'è e ciò che invece esiste solo nel mondo dorato della sua testa. Oggi, nell'oggi della rappresentazione, Fortunello compie 18 anni e un generico loro vuole portarlo fuori per togliergli la pietra dalla testa. Fuori, perché Fortunello abita una cantina, uno spazio tutto e solo suo, che è un quadrato di terra illuminato da una luce che ha il luccichio di una polvere luminosa, nel quale gli fanno compagnia solo un televisore, due fotografie e una manciata di biscotti della fortuna incartati di dorato cui di tanto in tanto attinge. Le piccole perle di saggezza che i biscotti custodiscono sono per lui come uno squarcio che si apre sul mondo. Fortunello ama scrivere e ama scrivere perché «la condizione di orfano gli concedeva grandi spazi di solitudine», annodando a filo stretto la creatività a un necessario sentimento della malinconia. Conserva i suoi diari sotto il primo strato di terra, come fossero un tesoro da cercare ogni volta per leggercene qualche pagina. Quelle righe sono squarci sul suo di mondo. Ma soprattutto Fortunello ha un sogno: diventare concierge d'hotel. Lui ama gli hotel, rivede, recitandole a memoria, le scene di *Pretty Woman* in cui il perfetto portiere è colui capace di far sentire speciale l'umanità che gli passa davanti, perché è in grado di leggerla, vederla, ascoltarla. Del resto «ogni essere umano è un piccolo albergo».

Questo Fortunello appare in scena ricoperto di una tinta dorata, elegante nel suo completo bianco. Sembra un po' uomo e un po' bambino, parla po' come confessandosi e un po' come volendo insegnare qualcosa di assolutamente indispensabile da sapere. Le sue movenze sembrano venire da lontano, dalla *Commedia dell'Arte*, da Totò, dalle dita abili di un burattinaio e tanto da Petrolini, cui

il suo nome fa omaggio. Si muove come un equilibrista sul suo quadrato di terra, ma, allo stesso tempo, vi rimane ben piantato; ed egualmente in equilibrio sta sul filo delle sue visioni labirintiche, che osservano o ricordano o ripensano il reale – le polpette della mamma e suoi i capelli biondi, la differenza abissale tra un cane visto di profilo e poi di fronte – e insieme l’immaginifico e il magico – la parola lucidità, che emana il ricordo della madre, un vulcano dorato, schiave cieche, che gli insegnavano la letteratura da bambino, un albergo-labirinto, in cui collocare un nuovo Minotauro per rifarne il mito.

La storia di questo Fortunello è tante cose. È la trama di una scrittura, quella di **Giorgia Cerruti**, che da molteplici suggestioni – *Autobiografia del Rosso* di Anne Carson, il realismo magico di Borges, l’estetica di Fellini e di Arrabal, la malinconica ironia di Petrolini – è riuscita a comporsi in una maniera del tutto originale, che fa della levità la sua cifra. Le parole si susseguono in un visionario flusso di coscienza come sfiorando appena le cose che significano, leggere come la polvere dorata che ricopre Fortunello, ma, a ogni svolta del racconto, sempre presenti e pregnanti. E questo perché la storia di Fortunello è anche l’incontro tra queste parole e il corpo dell’attore, anzi, precisamente il corpo di **Davide Giglio**. La poetica della scena della Piccola Compagnia della Magnolia trova in questo incontro un particolarissimo e illuminato equilibrio, nel quale le spigolosità più barocche si addolciscono nella presenza piena dell’attore, che incarna parole scritte proprio per lui, assecondandone le diverse temperature, senza mai riversarsi nell’eccesso.

Così, ciò che si definisce nella piccola Sala Ichos è uno spazio di accoglienza, in definitiva un vero hotel. Nella cantina di Fortunello si accolgono reciprocamente le parole e il corpo dell’attore. Anzi, si donano le une all’altro stringendo ancora un po’ un sodalizio artistico lungo ormai vent’anni. Si accolgono gli autori che variamente hanno suggestionato le atmosfere del lavoro; si accoglie, concretamente – lo fa la scrittura, lo fa il gesto – lo spettatore, il quale, se capace di abbandonarsi, può ritrovarsi, diciamolo pure, come per magia, in una dimensione diversa, anzi nella dimensione *del diverso*.

Perché la storia di Fortunello è, soprattutto, la storia di un essere speciale, non convenzionale, né convenzionabile, che vuole con tutto sé stesso strabordare dalla maglie strette della realtà, quelle imposte da chi vuole «ridimensionarlo». Uno con una pietra d’oro nella testa. Uno capace, grazie a quella “anomalia”, di vedere l’Aleph, quel non-luogo in cui tutto convive in cui tutti i tempi si incontrano e, vedendolo, di essere l’Aleph, perché nel suo sguardo, di riflesso, contiene tutto. *Hotel Borges* è, allora, un omaggio alla fragilità del diverso, al potere magico dello sguardo che sa vedere oltre la realtà. Un omaggio a tutti gli Aleph o forse alla parte di Aleph che si nasconde in ciascuno di noi.